

CAVAION. Il parere di Davide Masiero è emerso in un incontro patrocinato dal Comune: «Tra i vantaggi, c'è l'aumento di produttività mentre può creare anche isolamento»

Smartworking, al via la rivoluzione

Il consulente informatico non ha dubbi: «Per diverse aziende, non è una soluzione nell'immediato ma una svolta stabile»

Camilla Madinelli

Fuori infuria la pandemia e il lavoro finisce dentro casa. Il ricorso allo smartworking, in italiano lavoro agile, è aumentato molto durante l'epidemia da coronavirus e in particolare nei mesi del lockdown è stato per aziende e lavoratori uno strumento necessario. Ma è un fenomeno legato alla contingenza, pertanto destinato a sparire non appena il Covid-19 avrà allentato la morsa, oppure rappresenta una scelta che vuole guardare al futuro e condurre a un cambiamento radicale nel modo d'intendere il lavoro? Perché smartworking non significa lavorare a casa invece che in ufficio.

«Parlo di lavoro agile alle aziende da almeno 15 anni, spiegando che si tratta di un modo nuovo di concepire l'attività tramite obiettivi e progetti, senza più vincoli di presenza e orario» spiega Davide Masiero, consulente informatico in una ditta di Affi. «Un'indagine recente indica che in Italia il 58 per cento delle aziende proseguirà il lavoro agile nel 2021 e che per alcune realtà sta diventando una risorsa fondamentale, non solo una soluzione nell'immediato».

Venerdì scorso a Cavaion Masiero è stato il relatore dell'incontro «Smart-working oggi, gli strumenti dispo-



Il consulente informatico Davide Masiero, prima della lezione di smart working FOTO PECORA

nibili, l'approccio aziendale e la sicurezza» promosso dall'associazione Ipc (Imprenditori professionisti Cavaion) e ItSolver con il patrocinio del Comune e la partecipazione di diverse persone.

Qual è la differenza tra telelavoro e smartworking, o lavoro agile?

Il primo indica il trasferimento della postazione lavorativa del dipendente fuori dai locali dell'impresa.

Il lavoro agile, come dice il nome stesso, implica una rivisitazione del modo di lavorare, presuppone flessibilità e un rapporto di fiducia e di collaborazione tra datore di lavoro e dipendente.

«Un'indagine rivela che in Italia il 58% delle ditte proseguirà il lavoro agile anche nel 2021»

«La strada è lunga, ma durante questa epidemia le aziende stanno entrando in un'ottica nuova»

A livello tecnico e informatico, oggi disponiamo di tutto ciò che serve per il lavoro agile?

Sì, gli strumenti operativi ci sono e da parecchio tempo. Quello che ci occorre, per attuare un vero smartworking, è un cambiamento culturale. La strada è lunga, ma durante questa epidemia le aziende stanno entrando in un'ottica nuova.

Quali sono gli strumenti operativi a disposizione?

I più conosciuti sono Zoom, Skype, Google Drive, WeTransfer, ma l'elenco è lungo. Ciò che conta è individuare quali sono le proprie necessità e scegliere lo strumento più adatto.

Il lavoro agile deve rispondere a requisiti fondamentali. Quali?

La sicurezza deve essere al primo posto. Attenzione alle piattaforme veloci e gratuite: potrebbero non essere sicure e far vedere all'esterno tutto ciò che da casa facciamo verso l'ufficio.

Poi contano riservatezza, velocità, semplicità di utilizzo ed elasticità.

Quali sono i vantaggi del lavoro agile?

Il risparmio di tempo e costi di spostamento per i lavoratori, una maggiore soddisfazione dei dipendenti, il miglioramento della vita lavorativa perché meglio conciliata con quella privata, l'aumento della responsabilità individuale. È provato che un dipendente meno vincolato ad orari e più responsabilizzato lavora non solo meglio, ma anche di più. L'azienda che attua il lavoro agile, inoltre, risparmia su trasferte e viaggi, sulle spese legate alla presenza in sede e sui costi di struttura ottenendo nel contempo un aumento di produttività.

E gli svantaggi?

Per il lavoratore la perdita di relazioni sociali e l'isolamento, nonché la mancata separazione tra ambiente domestico e lavorativo che può diventare un peso psicologico oltre che un problema pratico. Ma c'è anche il pericolo di un sovraccarico di lavoro. •

La mostra

Le foto di Silvia Alessi contro la discriminazione

L'associazione culturale «TèDonna» riprende il viaggio interrotto a febbraio dalla pandemia. A ottobre proietta i film della rassegna «Donne in Viaggio» e propone nella biblioteca di Cavaion la mostra fotografica della bergamasca Silvia Alessi. I film sono riservati a chi si era già iscritto alla rassegna 2020 e si svolgono su prenotazione in due turni, in modo che ogni spettatore possa partecipare in sicurezza. La mostra, invece, dopo l'inaugurazione alla presenza della fotografa, è visitabile fino al primo novembre ad accesso libero negli orari di apertura della biblioteca; è anche possibile prenotare, nei giorni di domenica e lunedì, una visita dell'esposizione in compagnia dell'autrice delle foto (tel. 328 4847350). Specializzata in reportage fotografici, Alessi ha girato mezzo mondo e nelle immagini che cattura con l'obiettivo dà spesso voce alle donne, alle discriminazioni, alla diversità. «Silvia è una fotografa dilettante con abilità da professionista e con la grinta di una fotoreporter, impegnata in progetti di ricerca



Silvia Alessi con le organizzatrici

artistica e sociale» spiega la presidente di «TèDonna», Michela Bortolozzo. «Così abbiamo scoperto quanto lavoro c'è dietro a una foto ma a un'osservazione più attenta trasmette storie di persone autentiche, di etnie e culture diverse. Ha conquistato anche noi la sua passione per dare voce alle donne del suo «Skin Project» in India, sfigurate dall'acido, o le ragazze albine discriminate perché diverse, o ancora le soldatesse peshmerga in Iraq e il ragazzo omosessuale del progetto «Beyond The Line», o le donne Yazidi e le giapponesi fotografate con le protesi di braccia e gambe di «Maze of Metamorphosis» per cui ha ottenuto il premio internazionale della fotografia di Mosca». C.M.